

Lo Scagliarini per fortuna non prestò giuramento, altrimenti avrebbe spergiurato, egli fu chiamato a semplice schiarimento. L'uomo che è disposto a dire la verità, la dice subito non nega più volte e poi ammette. I due testimoni Venturini sono già stati sbugiardati da mio fratello: essi non poterono vedere mio fratello con Malaguti al Lino quando è fuor di dubbio che Malaguti si trovava a Marzabotto. Mi resta a parlare di Pietro Campesi. Signori giurati, gli avvocati della difesa dissero abbastanza sul conto di questo Campesi; essi lo afferrarono per le chiome, lo trascinarono a' vostri piedi e voi col vostro *verdetto* lo calpesterete. — Due parole sulla *associazione di malfattori*. Il Ministero Pubblico disse che io fin dall'infanzia fin da bambino era un birbone, un ladro; soggiunse: se l'Oriente parlasse, vorrebbe l'Oriente per testimonio! In questo dibattimento si lesse una lettera da cui appone che in Oriente fui sempre un galantuomo che aveva due forniture e che lavorava sempre. Se l'Oriente potesse parlare forse non direbbe ciò che piacerebbe al Ministero Pubblico. — Il Pubblico Accusatore disse: Pietro Generi prega Iddio per sé e per fratello che la giustizia non s'illumini intorno a certi fatti! — Non abbiamo bisogno di pregare Iddio che tenga celato qualsiasi fatto perchè sappiamo di non averne commessi; ma sappiamo altresì che la voce pubblica ci accusa chi sa di quali atroci delitti. Ognuno a quest'ora sa come fa a formarsi la voce pubblica. Sono venuti qui molti testimoni i quali deposero di aver sentito alcuni fatti dalla voce pubblica; ma chiesto loro che indicassero una persona qualunque che avesse detto quelle certe cose, nol seppero: la voce pubblica la formarono i testimoni, ed il più delle volte la voce pubblica è falsa, calunniosa, vana e stolta! — Io sono già condannato ai lavori forzati a vita, non si potrebbe aumentare la pena e quindi se fosse vero che avessi commesso i reati di cui sono accusato, non m'importerebbe a dire: è vero, sono colpevole, ma perdio non li ho commessi. Lo stesso è di mio fratello e di quello sgraziato Bragaglia, mio parente alla lontana, anch'essi sono innocenti. Le mie parole sono quelle di un forzato di un condannato, non meritano fede ma ritengano i signori giurati, che i forzati non hanno perduto il cuore! — Io andava qualche volta al caffè dove vedeva alcuni degli accusati presenti, con essi però non ebbi mai stretta relazione. I miei amici, i miei intimi sono quelli che vennero condannati con me a Genova. — Prendeva qualche volta alloggio nella locanda di Giulio Galanti, e il P. M. dice che Galanti doveva somministrarmi la prova d'*alibi*; si fa un addebito al Galanti d'aver alterato i registri per stabilire una *coartata* a mio favore per la grassazione a Marzabotto. Notino i signori giurati come ciò può essere vero: interpellato dove abbia passato la notte in cui fu commessa quella grassazione, io risposi che non sapeva. Se vi fosse stato qualche intelligenza tra me e Galanti, avrei detto d'aver passato quella notte nella costui locanda. — Si vuole che Galanti fosse il mio cassiere. — Ciò fa ridere, dormiva nella sua locanda e non lo vedeva quasi mai, e quando ci vedemmo ci salutammo reciprocamente con rispetto. — Con Sabatini l'oste della Palazzina non ho mai parlato. — Con quelli che sono nel gabbione non ebbi mai intimità. — Riguardo poi all'assassinio commesso nelle persone di Grasselli e Fumagalli i miei difensori hanno detto tutto ciò che si poteva dire: essi hanno dimostrato la mia innocenza. È poi ridicolo che, perchè in quella sera mi trovava con una fioraia, debba essere tenuto complice di quell'assassinio. — Signori giurati, ho finito, quando sarete per votare pensate bene al voto che getterete nell'urna.

Chiari. — Io non ho nulla a dire.

Cristiani. — Io non ho da fare alcuna osservazione.

Dall'Olio. — Sono diversi mesi che soffro in carcere per nulla, e spero in Dio che i signori giurati mi manderanno a casa.

Donati. — Debbo dire che sono innocente: furono fatte

perquisizioni in casa mia, e non mi si trovò nulla. — Dei tre reati dei quali sono accusato, io non so nulla. — Quel Mussini è un saltimbanco, un falso. — Mi accusa che mi vide a tenere due per il petto, ma ciò non è vero, io sono un galantuomo. — Signori giurati, fra noi facchini c'è il patto che chi è accusato di delitto infamante, e vi siano fondate ragioni per ritenerlo reo, non riceve nulla: io invece ricevo dai 24 ai 25 scudi al mese, e se credessero i miei compagni che io effettivamente fossi colpevole, non mi passerebbero nulla. Credano i signori giurati, io sono innocente.

Dondarini. — Io sono innocente, sono innocente, sono innocente! Mi dicono che ho commessa la grassazione a Marzabotto. Questa è una infamità. Cerati mi conosce da piccino, se mi avesse creduto colpevole l'avrebbe detto. Diotallevi, Innocenti mi conoscevano da molto tempo. Essi non dissero mai nulla, e poi, dopo dieci mesi, vengono fuori con dei sospetti ad accusarmi. Io domando giustizia, io voglio niente altro che mi si faccia giustizia.

Falchieri Angelo. — Nessuno può dire nulla di me. — Ora che io sono sì vecchio vogliono che io sia diventato un malfattore, e che abbia vissuto da signore. Nella mia casa non vi sono mai state ricchezze, non vi fu che miseria. — Io avrò ricevuto in tutto questo tempo dai 24 ai 25 franchi dalla mia famiglia. — Se io avessi commesso delle grassazioni non avrei avuto bisogno di lavorare anche alla festa. — Mi raccomando ai signori giurati.

Falchieri Adamo. — Se io volli mangiare dovetti lavorare, del rimanente io non so nulla.

Ferri. — Io sono accusato di Marzabotto, che non so nemmeno che cosa sia. — A San Giovanni in Monte ebbi la disgrazia di essere con Campesi.

Franceschelli. — Io non so nulla di associazione, e non ho mai sentito parlarne, in quanto a Buonafede poi, la prima volta che venne a deporre sembrò che fossero cento anni che mi conosceva, la seconda, disse certo Reggiano, Reggiano. — Costui è un bugiardo.

Franzoni. — Io non feci mai male a nessuno, non uccisi altro che dei pidocchi quando era in libertà.

Generi Pietro. — Bramerei di aggiungere ancora qualche osservazione a quelle che ho già fatte.

Pres. — Parlate pure, dite ciò che volete.

Generi Pietro. — Mi sono dimenticato di dire qualche cosa di Antonio Artioli, di colui che vien qui a parlare a nome dei morti, di colui che fa parlare come gli pare e piace i defunti Fabi Gaetano e Artioli Sebastiano suo fratello. L'Antonio Artioli aveva il caffè dei Calderini in società con Marzari. Fece male gli affari, lasciò i Calderini e prese il caffè dei Vetturini. Malgrado che facesse male i suoi affari egli conviveva con una concubina abbandonando moglie e figli; l'Artioli è un uomo immorale a cui non si può prestar fede. — Dovrei dire qualche cosa del signor Sborai, ma i difensori hanno detto abbastanza. Quel uomo che vede tutto, conosceva tutti, e non seppe dir niente di preciso.

Canè. — Io nel 1859 ho militato sotto le bandiere del Re e del 1860 con Garibaldi, io non so nulla di associazione.

Galanti. — Io non ho nulla da aggiungere a quanto già dissero i miei valenti difensori: io so che la mia coscienza è pura.

Gamberini Gaetano. — Io non ho nulla a dire, se non che, io sono qui e la mia famiglia è in un *granaio* come i topi, e spero che mi manderanno a casa.

Gamberini Giuseppe. — Non ho nulla da aggiungere.

Gandolfi. — Sono 36 mesi che mi trovo dentro per un reato che non ho commesso. Io non sono mai stato davanti alcuna autorità nemmeno davanti la Polizia.

Gardenghi. — Io ho 45 anni e non fui mai processato, e nulla so di associazione.

Gardini Alessio — Io non ho nulla da dire: mi rimetto alla coscienza dei signori giurati.

Gardini Giovanni — Io mi rimetto alla coscienza dei signori giurati.

Gardini Giuseppe — Io della associazione ne intesi a parlare se non tre mesi dopo della mia carcerazione si disse che io fui carcerato altre volte, ciò non è vero, io non fui mai nè chiamato, nè processato. Non c'è forse la mia fedina criminale?

Il Presidente fa dar lettura della fedina criminale di Gardini Giuseppe e da noi pubblicata nella puntata 142.

Acc. — In Anzola non c'è nessuno che si chiama Rossi. Circa poi al riconoscimento dello squadrone io dirò che non fu fatto fra consimili e che se fosse stato messo assieme ad altri cento non sarebbe stato riconosciuto.

Pres. — Ho ricevuto un'istanza di Baldini e Garuffi i quali domandano che si leggano alcune loro osservazioni scritte. Baldini faccio leggere le vostre osservazioni.

Baldini — La ringrazio Eccellenza.

Eccellenze! Signori Giurati!

Allorchè ieri vi parlai a mia difesa, mi tradì la memoria su due capi a che non volevo risparmiare di accennare per meglio spargere lumi sulla mia innocenza.

Intendo di farvi presente, che io mi trovavo in compagnia del mio proprio fratello in una medesima cella di carcere, questi fu prevenuto dal suo Giudice Istruttore, che presto sarebbe stato escarcerato, con ciò voglio dire laddove fossi stato realmente coinvolto in affari criminosi, vantaggiosissima sarebbemi stata la libertà del fratello per corrispondere con persone al di fuori, per ricercare testimonianze, coartate od altro mezzo di mia salute, e certamente tali incarichi a lui piuttosto che ad altri meglio sarebbero stati affidati, ma tutto questo non avvenne, e non avvenne appunto, perchè la mia coscienza non aveva rimorsi, non aveva contabilità colla Giustizia, non accadde perchè questa era quieta e tranquilla.

Compagno di segreta fui anche di Cesare Bonafede questi mi vedeva innocente, me lo ripeteva tante volte, diceva che da rapporti che egli ebbe da veri rei non udì pronunziare il mio nome e Bonafede vi ha già detto quanto fosse stato da me sollecitato, ad illuminare la Giustizia sui fatti avvolti nel mistero; questo mio sentimento non è quello del malfattore, io sentiva il dovere di cercare per vie oneste di rendere palese la mia incolpabilità ed ebbi grata l'occasione di poterlo fare nel tempo medesimo che la Giustizia avrebbe potuto conoscere la colpevolezza di tanti rei, lo feci perchè anche è un dovere di un buon cittadino, lo feci perchè ancora non temeva alcun male sopra di me mentre non fu mai il mio nome ascritto ad alcuna setta di malviventi.

Quel biglietto che disgraziatamente fu rinvenuto a Demetrio Lambertini sia questa un'altra prova della mia sincerità e vi provi a fior di evidenza quanto io fossi estraneo a leghe di malfattori.

Signori giurati all'ombra di questi fatti io confido, che mercè di vostra giustizia io potrò rientrare nelle braccia della mia povera madre, la quale mena oggi una vita infelicissima fra le privazioni ed i pianti, ed ella pure attende di riavere il proprio figlio e di vederlo libero prima che abbia a discendere nel sepolcro.

Firmato — Baldini Ulisse.

Pres. — Garuffi, faccio leggere le vostre osservazioni scritte.

Garuffi — Eccellenza la ringrazio.

Eccellenze! Signori Giurati!

La mia difesa ha parlato benissimo ed a lungo in ordine al reato di associazione, ed è quindi superfluo ogni altro discorso, che da me specialmente si tenga su tale proposito, ma non posso omettere di dire, che o vi fu in Bologna una società di malfattori ed io non vi avrei fatto parte, perchè non ebbi mai sentimenti immorali nè amai il delitto, o una tale società non fu mai organizzata come sembra, allora io e tanti altri saremmo fuori dell'accusa, ma poichè per fatale

mia sventura mi trovo coinvolto in questa causa mi permetteranno le loro Eccellenze, e voi signori giurati, che io parli brevemente dei due fatti, d'onde il Pubblico Ministero ha preteso per vie di induzioni, se non ammettere, assolutamente almeno supporre che io fossi socio a malfattori.

1.º I due telegrammi che ricevei allarmarono il Ministero inquirente, che procedette al mio arresto, ma come ignoto mi fu sempre e il nome dello scrivente e il contenuto di quei dispacci, così i miei esami furono ingenui e sincerrissimi, e tali dovevano essere per la mia quieta coscienza, ne vi dissimulo la molta sorpresa mia, allorchè il Pubblico Ministero lo udì sollevare codesta questione ponendola dinnanzi a voi signori giurati, il cui giudizio io spero non sarà differente, da quello spiegato dalla sezione di accusa in Genova, la quale dichiarò con sentenza non farsi luogo a procedimento contro di me.

2.º L'aver io servito lungo tempo, come tagliatore nella macelleria di un Scrafino Ceneri, disse il Pubblico Ministero potè bastare onde io venissi appestato, credo doversi far notare o signori, che allora Pietro Ceneri dimostrava di essere un uomo onesto, difatti praticava persone di riguardo, che se poi fu più tardi un malfattore dovrà egli piangere se stesso per tutta la vita, ed io non credo di essere tenuto in alcun sospetto o responsabile delle sue colpe.

La mia passata condotta mi dà il diritto di annunziarmi un galantuomo, difatti centinaia di testi fiscali indotti in questo giudizio, non uno fece rimarchi sulla mia persona sulla moralità della mia vita, anzi un Ambilli, un Motta, un Poggi vollero elogiarmi portando sempre in riscontro gli anni passati del viver mio, l'assiduità al lavoro e la moralità dei costumi, un Donini poi, e un Giovannini non dissero meno dei primi, quest'ultimo specialmente dichiarò qui, che io godeva una buona opinione appresso uomini probi, i quali praticavano, come egli pure il Caffè così detto del Giardino.

Signori giurati dopo tutto questo, e dopo specialmente, quanto disse in mio favore lo stesso onorevole Pubblico Ministero io non dubito, che il vostro giudizio corrisponda ad equità e giustizia. Se il Pubblico Ministero si mostrò persuaso della impossibilità della mia respicenza io dico, che per non essere stato mai l'uomo del delitto non ho d'uopo di sentirla, e spero mi crederete innocente.

Finalmente pensate che io sono l'unico figlio che possa aiutare per le avanzate età dei miei genitori, la mia famiglia, mio unico desiderio gli è quello di soccorrerli togliendoli così dalle tante amarezze finora provate, e non pensate poi, che rimessomi in libertà io possa seguire la via del delitto seguirò invece la mia solita prima strada, quella sola, che ho sempre conosciuta e praticata cioè la strada dell'onore.

Firmato — Giovanni Garuffi.

Ghedini Nicodemo — Io non ho nulla da osservare.

Ghedini Giovanni — Prego V. E. che faccia dare lettura degli atti di ricognizione dei testimoni signori Busi, Malpensi, Giosuè e Padovani.

(Il segretario per ordine del Presidente legge i detti atti.)

Acc. — Costoro vennero a fare delle ricognizioni dopo 50 mesi; guardino loro signori giurati se costoro non possono sbagliare. — Io sarò stato un ladro, ma un ladro del governo; cioè un contrabbandiere; del 1860 sul mio passaporto misero di professione *tirino*.

Gheduzzi — Ho niente da dire.

Giugni — Io ho poche parole: mi limiterò solo a dire che a Genova fui imputato della grassazione Parodi, ma fui riconosciuto innocente e fui posto in libertà. Da Genova mi recai tosto a Bologna ove trovato mia moglie, mi diede un buono da 1000 franchi e questo buono lo tenni sempre presso di me; — e se sono qui, lo sono perchè sono il marito della Mazzoni. Mi raccomando a loro signori giurati, che ho una figlia a casa, la quale ha bisogno delle mie braccia per vivere.

Gualandi — Credo che i testimoni avranno detto abbastanza bene sul mio conto. La provenienza dell'oro è stata giustificata, e tosto provata la provenienza legittima. — Nego poi di avere fatto confidenze a Campesi, e spero che mi manderete a casa.

Guermanti detto Fieschi. — Signori giurati. Il P. M. mi ha fatto un *gabanin* largo largo. — Sono ormai 6 mesi che sono nel gabbione delle bestie ove sono trattato, da ladro, da grassatore. Io non so presso a qual Corte d'Assisie si dia del grassatore a chi non è ancora condannato.

Ora passo alla grassazione Pepoli, ed il signor Cuzzocrea mentiva quando scriveva nel suo giornale: *Fieschi* è un malfattore. — Dopo 9 mesi del mio arresto fui sottoposto ad esame. L'avv. Martinetti mi domandò cose da nulla e poi saltano fuori con un atto d'accusa dove io sono dipinto per un cattivissimo soggetto. A questo dibattimento venne il signor Sborni il quale pure ha mentito come il signor Cuzzocrea: disse che io era il capitano di Stada Stefano, io il capitano! e la paga, e i soldati dove sono? Indi venne Zuffi, il quale disse di avermi veduto giocare; si ho giocato un paio di scudi, ma ne a rubare né a grassare non ci sono mai stato. Si vuole che io sia un malfattore, non lo sono. Si disse che Palmerini andava a messa e diceva il rosario ed è diventato un grassatore, io ho giocato e sciupato il denaro guadagnato colle mie fatiche e sono diventato un malfattore; ora come si fa? qual strada si deve tenere?

(L'accusato ripete pressochè testualmente quanto disse facendo alcune osservazioni alla deposizione del testimonio Marzari. Vedi puntata N. 55.)

Io ho giocato ed andai a donne: ciò è vero; ma se tutti quelli che vanno a donna sono degni di gabbia, ce ne vorrebbe una grande come i campi di Caprara. — Se io ho giocato, ha giocato del mio ed ho lavorato e non poco. — Nella grassazione alla stazione della ferrovia si dice che io presi due per il petto. — Campesi mi accusa per Guermanti e nessuno mi conobbe mai sotto tal nome, io fui sempre chiamato *Fieschi*. Chi parlava di me mi nominava sempre *Fieschi* ma Guermanti mai. Si dice che io era amico di Romagnoli, di Donati e di Righi, io costoro non li ho mai veduti. — Sta pure a mio carico la deposizione di Sborni e di Zucadelli, i quali dissero di avermi veduto a Porto Navile, ma ciò non è vero e mentirono tutti due; se fosse vero io lo direi. Anche Mussini disse male di me, ma Mussini tutti sanno che è un pagliaccio non meritevole di fede. — Infine io dico che sono innocente, sono tre anni che dico sempre lo stesso, nessuno non mi volle mai dare ascolto, siate voi, giurati quelli che mi ascoltano e mi mandano a casa.

Guidicini. — Signori giurati! Io dirò solo che circa al furto Zanetti ci sono delle gran falsità. Si disse prima che a commetterlo erano 6 e poi 7 e per ultimo venne un Buonafede a dire che i ladri erano 14 dei quali declinò nomi come se gli avesse avuti dinanzi agli occhi, accusando anche se stesso. Sarebbero proprio stati così pazzi ad andare a commettere un reato di sì poca importanza in quattordici.

Non c'è buon senso nella deposizione di Buonafede. Costui ha dichiarato inoltre che io ho somministrato le chiavi false per aprire le porte della casa Zanetti. Buonafede è smentito dalli Zanetti, e dalle perizie che constatarono essersi i ladri introdotti non con chiavi false ma con rottura del muro. — Signori giurati come si può credere le infamità di Buonafede! Buonafede disse ancora che il furto dovevasi commettere in altra sera in cui li Zanetti si trovavano al teatro. — Buonafede venne qui a deporre su tante circostanze ed in modo speciale sul furto Zanetti, raccontandone i particolari, ora domando io, per quale ragione non disse quale fine fecero gli oggetti rubati? Perché non disse a chi furono venduti? Affermava che toccarono 40 scudi a testa; si sa invece che la denuncia fu di 4000 lire. Io di far conti non me ne intendo, che li facciano loro signori giurati. È un fatto che le ingranate di Zanetti furono trovate presso di me, ma domando io perchè Buonafede non disse, non dichiarò che erano presso di me?

Io intesi dal signor Pubblico Ministero che nella perquisizione fatta in casa di Guidicini si trovarono pali di ferro, lime e chiavi. Perché non sequestrarono anche le piale le seghe ed i martelli? Io prego V. E. a fare portare qui in sala gli ordigni che mi furono sequestrati e di farli vedere ai signori giurati.

(Per ordine del signor Presidente vengono portate in

sala d'Udienza un palo di ferro alcune lime, delle chiavi, e vengono fatte vedere ai giurati.)

Acc. — Ora io non ho null'altro da aggiungere se nonchè di far osservazione che Buonafede la prima volta che venne a deporre disse che i ladri da Zanetti furono in 14 e la seconda volta disse che erano in 8 soltanto. Signori giurati io fido in loro rammentandogli che vi è un Dio cost per me come per loro.

Laghi. — Io dico solo due parole per far vedere se a questo mondo si commettono degli sbagli. Una volta io ebbi un confronto, e la parte lesa disse eccolo là quello, si è proprio quello, indicando un altro. Allora io dissi non è vero sono io. Il P. M. vuole che io avessi un compagno e che questi fosse Pondrelli ma ciò non è vero. Circa ai panni io non li ho rubati, mi furono dati da uno e se quello li avesse rubati io non lo so.

Ora passiamo a quell'altro.... Non mi ricordo, ne ho tante che non mi ricordo nemmeno. Ah! sì, le armi; quelle sono mie. Io di associazione non so nulla. — Buonafede e Campesi dicono che loro feci delle confidenze ma non è vero. Amendue hanno mentito.

Lambertini Raffaele. — Io non ho nulla da dire.

Lambertini Demetrio. — Ho nulla di aggiungere a quanto disse il mio illustre difensore. Io non sono stato difeso dal commendatore Tecchio, ma dall'Arcangelo Gabriele. — Signori giurati, io non vi domando pietà no vi domando giustizia. La mia innocenza a quest'ora vi è nota, vi è dimostrata sino all'evidenza, il vostro verdetto la dichiarerà solennemente. Signori giurati, voi andrete superbi in faccia all'Italia di aver restituito un innocente padre alla sua famiglia. I miei pargoletti solleveranno le loro manine ed invocheranno su voi le celesti benedizioni.

Lipparini. — Signori giurati, io dell'associazione non ne so nulla. — Nel mio libretto si può vedere qual somma abbia ricevuto da casa, io ricevetti solo 180 lire. — In quanto al caffè di Innocenti in cui mi trovava la sera nella quale successe la grassazione, io non era colà che per caso, e i signori giurati potranno giudicare se io per essermi trovato là debba essere ritenuto per uno dei grassatori.

Longhi. — Io mi rimetto alla coscienza dei signori giurati.

Lolli. — Faccio istanza che si dia lettura dell'esame di Napoleone Innocenti.

Pres. — L'Innocenti ha fatto la sua deposizione qui in pubblica udienza.

Acc. — Sissignore, ma disse delle bugie, io non mi sono mai mosso dal caffè, se mi moveva mi davano delle schioppattate. Del resto mi rimetto alla giustizia dei signori giurati.

Malaguti. — Io non ho nulla da dire se non che sono 34 mesi che stò attendendo la libertà.

Marcheselli. — Io non ho nulla da osservare. Sono innocente.

Matteuzzi. — Il P. M. disse che io era amico di Bacchelli, io non seppi mai se costui sia una bestia od un cristiano: non lo conosco.

Mariotti. — È vero che Bologna fu per un tempo funestata da molti delitti, è vero che i cittadini vogliono puniti coloro che ne sono i colpevoli. Ma è altresì vero che io non commisi alcun reato, e che gli onesti cittadini non intendono che io sia punito innocentemente. I cittadini di Bologna vogliono che si puniscano i malfattori, ma vogliono che si puniscano quando vi sono le prove. — Il P. M. dice che io sono membro di una società di malfattori, mi chiama capo di una masnada. Io non so che cosa sia questa società di malfattori, e non so come si pretenda che io vi abbia preso parte, dove sono le prove? Il P. M. accusa, ma senza prove. — Tre corpi di reati, secondo il P. M., si trovarono sulla mia persona. Primo, la lista dei soci del ballo; secondo, le lettere di Nadini; terzo, la lettera di Paggi. Quanto alla lettera di Paggi pella quale si fece tanto schiamazzo, i difensori ne dimostrarono qual calcolo se ne dovesse fare, essi parlarono a lungo, e quin-

di io non ho altro da aggiungere che se quella lettera avesse contenuto qualche mistero, non l'avrei aperta e letta in una pubblica osteria, ed alla presenza di molte persone. In secondo luogo quando avessi saputo che quella lettera contenesse qualche cosa men che onesta, non me la avrei lasciata sequestrare, l'avevo in sacoccia e poteva distruggerla ad ogni momento, anche mentre veniva arrestato. — Riguardo poi alla lista dei soci del ballo, io credo che sia la cosa più innocente del mondo. Volevamo danzare, ci siamo provveduti del permesso della polizia, ed era naturale che qualcuno facesse la lista dei soci che dovevano pagare. — Le lettere di Nadini riguardano il giuoco, io e Nadini eravamo due giuocatori; mi si faccia un processo per giuoco, ma non per delitti che io non ho commesso. — Io non mi vanto di aver tenuto una vita più che morale, ma posso dire di non aver menato una vita sempre delittuosa. — Io conosco quasi tutti gli accusati e metà di Bologna, ed essi conoscono me, e sapete il perchè? Perchè sino al 1857 io feci il cameriere in parecchi alberghi dove necessariamente doveva fare la conoscenza di molte e molte persone. Dopo il 1857 mi misi a lavorare col mio suocero col quale lavorava continuamente senza più attendere alle conoscenze che nelle osterie avea fatte. Ma il P. M. dice: Mariotti frequentava i postriboli. È vero, andava nei postriboli, ma non vi andava per divertirmi, un padre di famiglia con cinque figli non va nei casini per prendersi piacere! Io andava là per vendere oggetti d'oro alle prostitute, e siccome li vendeva a credito, vi ritornava per riscuotere il prezzo come lo attestarono e la Medici e la Bernardi. — Io ho 37 anni; non ebbi mai un processo, non sono mai stato chiamato alla Questura, l'autorità non ha mai trovato cosa da ridire sulla mia condotta, io era tenuto per un galantuomo; ora, secondo il P. M., sono diventato, tutto ad un tratto, un ladro, un grassatore, un assassino. In tutti i reati di questo processo si parla sempre di Mariotti, Mariotti ha rubato! Mariotti ha grassato! Mariotti ha assassinato! Mariotti fu sempre l'esecutore materiale! Ma dove sono le prove? Ecco salta fuori Campesi, il quale pretende che io gli abbia confidato tutto. Campesi stava in carcere, attendendo i bolognesi come il cacciatore la lepre, e pretende che i bolognesi sieno stati così minchioni di confessarsi subito con lui. — No, o signori giurati, Campesi mentisce, e l'hanno già dimostrato tutti i difensori. Ma sentiamo cosa dice il grazioso Campesi. Prima parlò di certa consulta o congiura dei preti, poi della grassazione Pepoli, della grassazione alla ferrovia, della grassazione a Marzabotto, e poi del furto della Zecca, e finalmente di quell'atroce reato dell'assassinio dei due ispettori Grasselli e Fumagalli, che io pure compiangio. Di questo assassinio Campesi da principio pretendeva che io avessi presa una parte principale, dichiarò che io avea tirato il primo colpo, e poi qui all'udienza modificò la sua deposizione, ed io non fui più qualificato come autore principale, ma un semplice complice. È ben difficile di trovare un uomo più impudente di Campesi. Contro di me non vi sono altri testimoni che il bugiardo Campesi, io durante il dibattimento diceva: venga un onesto cittadino ad accusarmi, ed il P. M. disse: l'onesto cittadino è venuto, ed è quella persona che vide il Mariotti sotto i portici di Galliera alle ore 11 della notte in cui fu commessa la grassazione alla ferrovia. Io non conosco questa persona, non so come dopo tre anni essa si possa ricordare di avermi veduto una tal notte alla tal ora. Faccio notare inoltre che da quell'epoca in poi ho cangiato fisionomia, e specialmente per la barba che ora porto. E quando pure io fossi stato sotto i portici di Galliera in quella notte, ciò non vuol dire che io abbia commessa la grassazione, se si vuole che io sia colpevole, lo debbono essere anche tutti coloro che a quell'ora ed in quella sera di là passavano. — Campesi ha raccontato i fatti alla spicciolata, ed interpellato perchè non raccontò tutto in una volta le pretese mie confidenze, disse che avea compassione dei miei figli.

Ah! infame, briccone, buffone! Aver compassione dei miei figli dopochè avea detto che io avea sparato il primo colpo contro Grasselli e Fumagalli. — Pei reati

grossi non avea compassione dei miei figli, per i reati piccoli gli venne uno scrupolo. — Sono 34 mesi che sono diviso dalla famiglia, mi fecero girare incatenato per metà il Piemonte, ho già sofferto troppo per essere innocente, credo che sia già il tempo di restituirmi alla famiglia, alla società. Io sono una vittima di Campesi, io fui esposto al ludibrio di tutti per più di cinque mesi in questo gabbione, io ho sofferto troppo.

Signori giurati, siate giusti, e fate che l'innocenza trionfi.

Mazzoni Maria. — Niente da dire.

Merighi. — Signori giurati, io non so nulla dell'associazione. Io ho 54 anni, e adesso si vuole che mi sia messo a fare il ladro! Io quando era giovane doveva filare stoppa se voleva mangiare. Il P. M. disse che io teneva le armi per i malfattori; io dico invece che non ebbi mai arma in casa mia. Circa alla grassazione Brazzetti io faccio osservare che se non c'era l'affare del cameriere io non sarei qui dentro coimputato con gente che non conosco. Almeno fossero stati avventori della mia osteria! Io fui oste, feci il cameriere ed il padrone, ed al tempo in cui comandavano i preti non fui chiamato alla polizia nemmeno una volta. Signori giurati, ora che è proprio il tempo dell'uva, mi mandino a casa che debbo fare le provviste dell'uva per il vino. Pensino che io devo dare da mangiare alla mia famiglia questo inverno.

Mignani. — Io non ho nulla da dire.

Monti. — Io non ho alcuna osservazione da fare.

Nadini. — Io dico che fui un giuocatore, non un ladro o un grassatore, come vuole il P. M. Campesi a mio riguardo fu male informato o depose il falso.

Nanni G. — Io non ho nulla da dire.

Nanni Erm. — Io non ho osservazioni da fare.

Nanni Innocenzo. — Io mi rimetto alla coscienza dei signori giurati.

Nicolini. — Di ciò che mi si addebita io non so nulla, io sono innocente.

Nobili. — Perchè ho fatto male una volta si vuole abbia fatto male cinquanta volte. Oltre l'affare di Genova io non commisi altro reato.

Oppi. — Io non ho fatto nulla, e spero che i signori giurati mi manderanno a casa.

Paggi. — Sarei molto dispiacente se nell'aggiungere qualche cosa a mia difesa diventassi importuno alla Corte eccellentissima ed ai signori giurati, credo e spero che avranno sofferenza, essendo io in dovere come padre e cittadino di difendermi dalle tante accuse mossemi senza fondamento dal Ministero pubblico — Abbenchè io sia stato molto bene difeso dall'ufficio dell'avvocato dei poveri; credo per alcuni titoli di dovere aggiungere ancora qualche cosa — Parlerò innanzi tutto della *Associazione dei malfattori* — Sullo ingenerare di questo reato parlarono maravigliosamente gli avvocati Tecchio e Mazzucchi. Io non aggiungerò altro se non che a quanto pare la pretesa *associazione* non altro era che una *setta*, una *consulta* o *scongiura* come dice Campesi; ora queste specie di società hanno senza dubbio parole di convenzione, motti d'ordine, segnali come p. e. alzar un dito strette di mani ecc. Ora che necessità vi era che Bertocchi rimettesse al Campesi le tre lettere, la giubba affine di farlo conoscere dai congiurati dagli associati? Gli avrebbe detto: fate questo segno e sarete accolto nella associazione — Se l'associazione fosse esistita, sarebbero stati inventati segni, che Bertocchi avrebbe insegnati a Campesi e questi si sarebbe fatto conoscere da tutti gli associati — Secondo l'atto d'accusa io non sono un semplice membro della associazione; ma ne sono la mente, l'idolo: io lo confesso ingenuamente non so dove abbia, ovvero di dove voglia ricavare la prova di tale sua gratuita asserzione. Si è presentato una caterva di testimoni fiscali, e nessuno depose della associazione anzi Buonafede la escluse — Mi debbo ora fermare su un punto cardinale. — Il pubblico ministero in quest'aula si diede a gridare a tutta gola: Paggi è un assassino e un grassatore: ed ogni momento tirava fuori queste nefande parole. Per grassazione sono soltanto accusato qui in questo giudizio; per assassinio fui accusato in altro giudizio.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.